

BEATRIZ PRECIADO è una filosofa spagnola. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Pornotopia* (Fandango 2013). Questo articolo è uscito su *Libération* con il titolo *La statistique, plus fort que l'amour*.

pagno o la compagna meno spesso rispetto ai lavoratori dipendenti. Per le donne le rotture sono più numerose tra i quadri superiori, mentre è il contrario tra gli uomini. Nei rapporti eterosessuali, le donne che non lavorano sono quelle che danno più stabilità alla coppia. Lo studio parla di "stabilità" ma non dell'infedeltà del partner né della realizzazione personale della donna: in questo caso la stabilità è un fattore di controllo politico. Una società nella quale tutte le coppie si separano sarebbe una società rivoluzionaria, forse la società della rivoluzione totale.

Quando confronto la mia vita (la mia vita materiale, ridotta a pura informazione quantitativa) con questo schema, osservo inizialmente con sorpresa poi con sollievo che sono nella media, anche se lo studio non ha ancora preso in considerazione le coppie formate da un trans non ancora operato e una donna fuori dalla norma. La singolarità della nostra resistenza di genere si piega alle leggi statistiche. La statistica è più forte dell'amore. Più forte della politica *queer*. La statistica trasforma le notti in cui ci siamo amati e i giorni amorfi successivi alla rottura in materia inerte per calcoli aritmetici. E adesso l'immobilità delle cifre mi dà sollievo.

L'uso della statistica come tecnica di rappresentazione sociale era già apparso nel 1760 con i lavori di Gottfried Achenwall e Francis Bisset Hawkins che applicavano l'aritmetica alla gestione della popolazione. Questa tecnica si è sviluppata come un'autentica aritmetica politica a partire dalla fine dell'ottocento, con André-Michel Guerry e Adolphe Quetelet. Francis Galton aveva pensato a un uso eugenetico di dati simili. Questi matematici della vita sociale hanno cercato di produrre della conoscenza a partire da dati fisici e sociali difficilmente controllabili. Gli statistici sono dei meteorologi e degli antropometri. E come riescono a prevedere il tempo che farà, così predicono anche le nascite e le morti, o i colpi di fulmine e le rotture. Un'altra inchiesta, realizzata nel Regno Unito nel 2013 usan-

do i metodi ereditati dalla statistica morale di Guerry, afferma che durante i quindici mesi di "luna di miele" le coppie fanno l'amore in media una volta al giorno. Dopo quattro anni di relazione, la media scende a quattro volte al mese, dopo quindici anni il 50 per cento delle coppie lo fa quattro volte all'anno, mentre l'altra metà dorme in camere separate.

Dopo una rilettura dettagliata dei miei diari e una scrupolosa analisi fatta grazie al tempo libero e all'energia ossessiva che caratterizza le rotture, ho calcolato di avere amato la mia ex compagna il 93 per cento dei giorni che ho passato con lei; di essere stata felice il 67 per cento del tempo e triste l'11 per cento del tempo. Non posso invece pronunciarmi, per mancanza di ricordi certi o di dati precisi, sul 22 per cento del tempo che rimane. Abbiamo fatto l'amore il 60 per cento dei giorni, con il 90 per cento di soddisfazione nei tre primi anni, il 76 per cento nei due successivi e solo il 17 per cento negli ultimi. Abbiamo dormito insieme l'87 per cento delle notti, ci siamo baciati prima di addormentarci il 97,3 per cento dei giorni. La qualità relativa (il 98 per cento) delle parole scambiate durante la nostra relazione è stata costante nel corso del tempo, con l'eccezione dei giorni che hanno preceduto la rottura.

La nostra coppia, iperbole della perversione secondo la psicologia fondata sui rapporti eterosessuali, è esattamente nella norma. Mai gli strumenti della biopolitica egemonica mi hanno confortato così tanto. Inoltre constato che la capacità di organizzazione critica e di rivolta è inversamente proporzionale all'intensità della sofferenza amorosa. Come aveva annunciato Baruch Spinoza nel 1677, prima dell'invenzione della statistica, un solo e unico affetto non può svilupparsi in direzioni divergenti. Mi trovo in una situazione di rottura e le conseguenze - che si fanno sentire direttamente sul plesso solare - fanno fuggire gli eroi. Adesso comincia nel mio cuore la battaglia tra la quiete della statistica e il furore della rivoluzione. ♦ *adr*

Scuole Tullio De Mauro

Un programma fecondo



Il programma Erasmus nacque nel 1987 in ambito europeo per favorire lo scambio di studenti universitari di e tra diversi paesi. Nel 2009 aveva coinvolto già due milioni e 200mila studenti. Il 22 settembre scorso l'uscente commissaria europea per l'educazione Androulla Vassiliou ha presentato a Parigi il nuovo Erasmus+ (2014-2020), allargato anche a nuove categorie oltre gli studenti, e ha reso noti i risultati di un'indagine sull'impatto che il programma ha avuto e sta avendo sulla vita dei giovani che lo

hanno utilizzato. Le motivazioni dominanti della generazione Erasmus restano generali (desiderio di sperimentare lo spaesamento, conoscere meglio un'altra lingua e cultura), ma è cresciuta fino all'85 per cento la convinzione che il soggiorno Erasmus migliori le possibilità di trovare lavoro anche fuori del proprio paese. E in effetti, secondo l'indagine, chi ha fatto l'Erasmus a cinque anni di distanza rischia di restare senza lavoro due volte meno della media: il tasso di disoccupazione degli era-

smiani è inferiore al 23 per cento. Nel complesso il programma ha aiutato in modo determinante gli studenti a maturare le capacità di scegliere e costruire con soddisfazione il proprio percorso di vita e il 27 per cento, pare, ha trovato anche la persona giusta con cui dividerlo. Tempo fa Toile de l'éducation, supplemento di *Le Monde*, ha reso noto (senza citare fonti) che dal 1987 in poi sarebbero un milione i bambini nati da genitori che si sono incontrati durante l'Erasmus d'uno dei due. ♦